SETTIMANA POLITICA

# Confronto sui contenuti

Anche la Democrazia cristiana presenterà proprie proposte per l'elaborazione di un programma economico a medio termine. Nel preannunciarlo, la segreteria democristiana — per bocca dell'on. Galloni — non si è nascosta le difficoltà di carattere interno ed esterno che l'impresa presenta, ma nel contempo ha fatto intendere che essa considera il confronto sui contenuti alla stregua d'una grande occasione per misurare possibilità e capacità della DC di muoversi su di un terreno nuovo, *in positivo*, e di lasciarsi dietro le spalle i complessi legati all'ultimo scorcio dell'esperienza fanfaniana e alla conseguente sconfitta elettorale. La «politica del confronto» è stata ufficialmente varata, pur in mezzo a contraddizioni ed ambiguità, nel corso di una delle ultime riunioni della Direzione dc. Gli ostacoli incontrati allora sul piano delle formulazioni generali (si discusse a lungo, come si ricorderà, se usare ancora o no il termine sacramentale di «*contrapposizione*» per definire i rapporti con i comunisti), si ripresenteranno ovviamente anche oggi, e nel prossimo futuro, se si vorrà rivestire la linea impersonata da Zaccagnini di carne e sangue, cioè se si vorrà arrivare alle cose concrete.

Quali obiettivi vuol raggiungere l'attuale dirigenza democristiana? Il ministro Morlino, rivolgendosi ai socialisti e dichiarando il PSI «*interlocutore prioritario*» del suo partito, ha detto che il dibattito tra i partiti deve essere esteso non soltanto sul programma a medio termine, ma anche con l'obiettivo di «*collocare la politica economica in un più ampio contesto politico*». Dalle questioni immediate, dunque, a quelle della prospettiva politica, con lo sguardo rivolto, come è logico, alla prossima stagione dei congressi.

«Congresso subito», chiedono i fanfaniani di stretta osservanza e una parte dei dorotei. Ed è evidente che essi vorrebbero arrivare al solito conteggio delle tessere tra le correnti prima che la dialettica interna al partito possa esprimersi più correttamente sui problemi, sulle scelte. Gli uomini più vicini alla segreteria rispondono invariabilmente che occorre, sì, andare presto al Congresso nazionale, ma tenendo però presente la necessità di prepararlo in modo del tutto nuovo. Forse lo *scontro su questo punto si* verificherà al prossimo Consiglio nazionale, o a quello successivo.

SARAGAT — Senza «avversioni irrazionali»

E' certo fin da ora che Fanfani non demorderà. Ma è altrettanto sicuro che la sua monotona insistenza nel riproporre una politica già clamorosamente sconfitta, anche se accompagnata dalla spregiudicata «grinta» che tutti conoscono, non gli faciliterà il gioco. In effetti, l'eredità fanfaniana costituisce un grosso inciampo prima di tutto per quei settori dc i quali vorrebbero alimentare una controffensiva, da posizioni conservatrici, nei confronti della *leadership* Moro-Zaccagnini. E non si tratta solo di un'eredità, ma anche d'una presenza attuale, certo inquietante. L'ex segretario è un alleato ingombrante.

Tanto più che la ricerca di alleati interni, data la crisi delle correnti, si fa sempre più difficile: ne sa qualcosa il capo doroteo Piccoli, che nel giro di pochi giorni ha dovuto solidarizzare (per pure esigenze correntizie) con gli on. Antonio Gava — escluso dall'*esecutivo dc* — e Carenini.

Non a caso Forlani ha scelto la strada della cautela per riproporsi candidato alla segreteria del partito al prossimo Congresso. Egli ha preso l'abitudine di mescolare, nelle sue prese di posizione, le espressioni di generica solidarietà a Zaccagnini con i toni di chi sottintende critiche e riserve. E la linea politica? Il ministro della Difesa, in una ormai lunga serie di interviste o discorsi, avrà dedicato a questo aspetto, al massimo, qualche decina di parole circospette (e ciò è bastato a far fare a qualche giornale titoli enormi, assolutamente sproporzionati): strano modo di candidarsi.

MORLINO — Economia e contesto politico

Soltanto nei giorni scorsi, Forlani è stato un poco più esplicito, ed ha messo l'accento sul carattere di «*centro*» che dovrebbe avere il suo partito. Tornano dunque i fantasmi della non fausta dottrina della «centralità»? Si tende a riprospettare un avvenire della DC come partito puramente e semplicemente conservatore? E' ciò che vedremo nei prossimi mesi. Una concezione del genere — è chiaro fin da oggi — urta comunque con l'immagine di un «*partito popolare e antifascista*» quale quella che cerca di tracciare l'attuale segreteria di Piazza Sturzo.

Quanto al rapporto con i comunisti, Forlani si preoccupa di dire anzitutto che DC e PCI sono «*forze alternative*». Anche in questo caso bisogna capire fino in fondo quale significato si vuol dare realmente alle parole. Se si intende che le forze rappresentate dal PCI e dallo Scudo crociato debbono scontrarsi in ogni caso, *anche quando la situazione* stessa propone esigenze imprescindibili di intesa e ne offre le possibilità, ciò significa anteporre gli interessi di parte a quelli del Paese; e, nella sostanza, significa pure contribuire a preparare il peggio. Anche per le sorti della DC.

Assai più realista di certi esponenti della cosiddetta «terza generazione» dc è apparso l'on. Saragat, che ha prospettato alla Direzione del PSDI — senza peraltro essere molto ascoltato — un rapporto con i comunisti non viziato da «*avversioni irrazionali*» e improntato alla consapevolezza dell'irrimediabile crisi del centro-sinistra.

**Candiano Falaschi**

A Rimini conclusa l'assemblea nazionale promossa dalla FGCI

# Studenti sempre più uniti per creare la nuova scuola

**L'esigenza di estendere la partecipazione di massa nelle lotte — Un ampio e vivace dibattito sui temi specifici inquadrato nella situazione del Paese — Azione politica e impegno ideale — Gli interventi dei compagni Tortorella e Chiarante e le conclusioni di Amos Cecchi**

**Dal nostro inviato**

RIMINI, 25

**L'importanza di far partecipare alla lotta per una scuola e per una società diverse le grandi masse studentesche, la fiducia che siano oggi mutate le condizioni perché l'unità degli studenti si realizzi in tempi abbastanza brevi coinvolgendo, pur nel rispetto delle diversità politiche e ideologiche, tutte le forze democratiche ed antifasciste presenti nella scuola,** la ricerca di forme organizzative adatte a suscitare questa partecipazione unitaria di massa, hanno costituito i temi portanti del dibattito di venerdì pomeriggio e sabato mattina a Rimini. L'impegno unitario — è stato precisato nel corso della assemblea nazionale degli studenti comunisti — non è animato dalla volontà di realizzare un'unità di vertice fra diverse forze politiche, né da quella di dar vita ad un mini-compromesso storico (lo ha detto *esplicitamente Amos Cecchi* della segreteria nazionale della FGCI nelle conclusioni) o di transigere sulle proprie posizioni, pur di arrivare a quello che è stato definito un «accordo istituzionale» fra i diversi movimenti giovanili. E' invece da un'analisi attenta della situazione e dei nuovi termini in cui l'esigenza dell'unità in generale, ed in particolare di quella fra gli studenti, si pone oggi, che nasce la certezza della possibilità di fare notevoli passi avanti su questo terreno.

Il giudizio sulla crisi economica del Paese (estremamente grave l'ha definita il compagno Tortorella) e la consapevolezza che i comunisti italiani si trovano oggi di fronte ad un compito di eccezionale importanza e responsabilità, hanno rappresentato il quadro di insieme entro il quale i giovani studenti comunisti hanno cercato, in questi due giorni di dibattito, di identificare i loro compiti ed il modo migliore per assolverli con successo. Sul rapporto con le altre forze giovanili si sono avuti molti interessanti interventi e la polemica — argomentata ed animata da un forte impegno di confronto unitario, anziché da una sterile polemica aprioristica — svolta da Cecchi nelle conclusioni, in particolare nei confronti dei gruppi minoritari della sinistra.

L'importante è però — ed il dibattito lo ha ripetutamente sottolineato, mentre Tortorella vi ha dedicato una parte importante del suo intervento — che questo disegno unitario trovi anche e specialmente nella scuola — che riflette ancora oggi l'impostazione data dalle classi dirigenti, come strumento di separazione della gioventù, e per la ripetizione dei ruoli sociali esistenti — un sostegno reale. Da qui — ha detto Tortorella — l'impegno a cambiare la scuola a fondo, in modo che essa possa dare ai giovani gli strumenti non solo per lavorare, ma anche per vivere, per apprezzare la cultura che li circonda, per contrapporre valori positivi al deserto creato dalla borghesia.

Il grande contributo dato dalla contestazione del '68, rivisto anche in chiave critica ed autocritica, è stato ricordato da Cecchi per arrivare alla constatazione dei profondi mutamenti sopravvenuti nella situazione della gioventù delle scuole e per sottolineare la crescita politica di tutto il movimento studentesco. Esso non solo ha oggi mutato i suoi rapporti col movimento sindacale, dando ad essi i contenuti profondamente positivi, ma si è anche liberato da quelle «nebbie» anti-istituzionali che rappresentarono una delle cause del riflusso dopo il '68.

Molti altri spunti e contributi interessanti sono venuti dalla discussione. Fra l'altro l'attenzione del dibattito si è concentrata sui consigli dei delegati (da eleggersi classe per classe, con voto che coinvolga tutti gli studenti e avvenga possibilmente su scheda bianca, con mandato revocabile e con garanzia di rappresentanza per le minoranze), mentre notevole rilievo ha avuto anche la discussione sulla riforma secondaria. Su questo argomento si è soffermato particolarmente il compagno Chiarante il quale ha ribadito la giustezza della scolarizzazione di massa, che nell'istruzione secondaria, attraverso il mutamento dell'asse culturale, deve garantire innanzitutto una scuola che non riproduca più le disparità sociali e culturali esistenti.

Una presa di posizione netta contro qualsiasi forma di numero chiuso all'Università, il rifiuto di scegliere come prioritaria per il movimento studentesco l'organizzazione territoriale, e la necessità invece di radicarlo all'interno delle scuole da cui successivamente può muoversi verso l'esterno, una esplicita polemica con chi ha accusato gli studenti comunisti di privilegiare la lotta contro la disoccupazione intellettuale, la sottolineatura del valore unitario della «Giornata nazionale per l'istruzione professionale» di mercoledì prossimo sono stati altri temi di rilievo nel dibattito e nelle conclusioni.

Nel corso delle due ultime sedute sono intervenuti Campanella (Caltanissetta), Leoni (Roma), Ferrari (Brescia), Stallino (Firenze), Boattin (Ravenna), Vitali (Bologna), Ramondo (Imperia), M.nopoli (direzione FGCI), Bonavitacola (Salerno), Salsi (Reggio Emilia), Galeazzi (Pesaro), Azzolini (Palermo), Rocchi (Milano), Moro (Veneto), Boldrini (Ancona), Pilegg (Catanzaro), Ventur. (Bologna), Balestrero (Genova), Giulia Rodano (Roma), Stacchini (Torino), Izzi (Napoli), Borgna (Roma), Galantino (Bari), Baccini (Rimini), Nippi (Grosseto).

**Marisa Musu**

L'on. Piccoli esce allo scoperto

# Attacco del gruppo doroteo alla segreteria Zaccagnini

**DE MARTINO CONFERMA LA POSIZIONE DEL PSI SUL GOVERNO**

L'on. Piccoli, a nome dei superstiti del gruppo doroteo, ha deciso di portare allo scoperto l'attacco alla segreteria Zaccagnini. Un'intervista del capo-gruppo dei deputati democristiani all'*Adige*, diffusa ieri, contiene infatti tutta una serie di critiche e di riserve nei confronti dell'attuale segretario politico dc, mischiate a qualche nota umorale. L'occasione immediata dello sfogo doroteo — lo si capisce dal contesto — è stata offerta dalle decisioni prese da Zaccagnini per la RAI-TV: i dorotei avrebbero preferito che per le nomine si proseguisse nel vecchio andazzo del gioco di corrente, ma la segreteria ha tagliato corto dicendo che a decidere avrebbero dovuto essere i dc che già partecipano all'opera di direzione dell'ente radiotelevisivo. Piccoli fa intendere di volere impugnare in qualche modo questa decisione dinanzi alle istanze di partito.

Ma la RAI-TV è, appunto, soltanto un'occasione, insomma la classica goccia che fa traboccare il vaso. Il *leader* doroteo attacca infatti la segreteria dc in nome di un partito — dice — che deve ritrovare «*fiducia e orgoglio*» in se stesso. «*Il tempo delle autocritiche* — sostiene — *deve finire per far subentrare il momento di un recupero di iniziativa democratica*»; e il rinnovamento della DC «*non deve significare spostamento di linea politica*» (e che cosa si dovrebbe rinnovare, allora?). Quanto alle soluzioni politiche, Piccoli parla di centro-sinistra, e della esigenza del riconoscimento al PSI «*del suo ruolo essenziale*». Il gruppo doroteo chiede infine che il prossimo CN democristiano fissi la data del Congresso.

Anche l'on. Colombo ha parlato della necessità di un «*discorso più puntuale tra DC e PSI*», sottolineando però la necessità di «*facilitare*», all'interno del partito, l'opera di Zaccagnini. Il ministro del Tesoro ha detto anche che il governo sta «*lavorando intensamente*» alla predisposizione di un programma a medio termine, di cui — ha precisato — vuole «*discutere molto prossimamente con i sindacati prima di sottoporlo al Parlamento*». Su questi stessi temi di politica economica, come è noto, stanno lavorando ormai tutti i maggiori partiti.

Parlando a Firenze, nel corso del convegno nazionale di partito per le autonomie locali, l'on. De Martino ha precisato la posizione del PSI rispetto al governo. Egli ha affermato che l'entità della crisi che vive il Paese richiede una svolta politica, «*che abbia come caratteristica il rafforzamento della maggioranza parlamentare con l'associazione in qualche modo dei comunisti*». «*La discussione in corso sulla capacità del governo attuale di fronteggiare la crisi è legittima e il PSI l'affronta con la coscienza delle proprie responsabilità, ma questo* — ha concluso il segretario del PSI — *non può significare inerzia e passività, né esso può per un tempo indefinito assumersi da solo nel campo della sinistra il peso della salvaguardia del quadro politico democratico*».

I risultati della Direzione del PSDI sono stati commentati da Galluppi, responsabile dell'Unione rifondazione socialdemocratica (URSD). Egli ha in particolare sottolineato le parole di Saragat relative alla credibilità del PSDI, «*molto ma molto indebolita*». E ha rilevato che oggi non vi è più molto in comune tra l'impostazione saragattiana «*e la rozzezza cinica di Tanassi e dei suoi "moschettieri"*».

## Sequestrato un vaccino antinfluenzale

Essendo stata rilevata la possibilità che l'uso del vaccino antinfluenzale trivalente «Pozzi», della Ditta Laboratorio Biochimico Pozzi di Siena, provochi nel paziente condizioni febbrili di una certa entità, il ministero della Sanità — informa un comunicato — ha disposto il sequestro cautelativo ed il ritiro del prodotto medesimo dal commercio, in attesa di più approfonditi accertamenti che valgano ad eliminare qualsiasi dubbio sull'eventuale pericolo per la salute pubblica.

Per la campagna di tesseramento '76

# Lettera di Berlinguer ai segretari di sezione

**Nell'imminenza delle «dieci giornate» di lancio della campagna '76 di tesseramento e di proselitismo al PCI e alla FGCI, il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, ha indirizzato a tutti i segretari delle sezioni una lettera per sottolineare l'importanza di una espansione della presenza comunista nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri cittadini e nei paesi, per dare così ulteriore impulso alle iniziative politiche e alle lotte delle organizzazioni del Partito.**

**Ecco il testo integrale della lettera del compagno Berlinguer.**

Caro compagno,

è ormai incominciato il lavoro per il tesseramento e il proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1976. Penso che anche nella tua sezione i compagni, le compagne, i giovani della FGCI stiano già lavorando con impegno e intelligenza, per il successo della campagna di tesseramento che è diretta a rafforzare il PCI e la FGCI, a espandere la presenza comunista nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri cittadini e nei paesi, e a dare così impulso alle nostre lotte e iniziative politiche.

Nuovi passi avanti nello sviluppo della forza organizzata del partito sono oggi possibili: il risultato elettorale del 15 giugno e le conseguenze che ha già determinato ne hanno creato le condizioni. Siamo di fronte, certamente, a compiti nuovi e a più impegnative responsabilità, ma anche a più grandi possibilità di lavoro e di iniziativa politica per ogni sezione comunista, per ogni organizzazione di partito, che è chiamata a rafforzare e ad ampliare i suoi collegamenti di massa con tutti i ceti sociali, in particolare con gli operai, oltre che con strati della popolazione lavoratrice, con i ceti intermedi, con le donne e con le masse giovanili, con gli intellettuali. Inoltre il partito è chiamato, oggi più di ieri, a stimolare e promuovere lo sviluppo delle più varie forme di partecipazione e di autogoverno popolare, anche attraverso l'attività delle nuove forme di democrazia organizzata (consigli di fabbrica e di zona, di scuola, di quartiere e circoscrizionali, etc.) che sono sorte, e in collegamento con l'opera delle nuove amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

Questo impegno di presenza nostra nella società e tra le masse popolari si intreccia necessariamente con lo sforzo per stabilire e sviluppare rapporti d'intesa, di collaborazione e di unità con le altre forze politiche democratiche, nell'ambito territoriale, nelle fabbriche, negli uffici, nella scuola, nelle istituzioni democratiche. Lo scopo centrale di questa nostra presenza e di questa nostra iniziativa unitaria e affrontare i problemi reali del popolo e di organizzare la lotta per soluzioni positive. Dobbiamo quindi rendere sempre più evidente in ogni iniziativa politica, in ogni momento della vita del partito, e delle masse dei cittadini la capacità dei comunisti di dare ovunque e sempre un grande respiro democratico e nazionale alle lotte sociali e politiche, di operare, anche se dall'opposizione, come una forza di governo, che si batte per la difesa degli interessi generali del Paese e dei lavoratori, e di indicare obiettivi concreti e realizzabili per risolvere i problemi urgenti e di prospettiva dei lavoratori occupati e disoccupati e per avviare un processo di trasformazione dell'assetto sociale, della attività economica, della vita culturale, di tutta la vita pubblica nazionale.

Caro compagno,

il tesseramento richiede un lavoro specifico, accurato e metodico, una particolare mobilitazione di tutto il partito, perché non si tratta solo di ritesserare rapidamente tutti gli iscritti ma di conquistare nuovi lavoratori e intellettuali, uomini, donne e giovani alla milizia comunista. Naturalmente ci rivolgiamo prima di tutti a quelli che ci sono più vicini, a quei cittadini, a quei giovani e quelle ragazze che pur non essendo iscritti né al Partito né alla FGCI hanno lavorato insieme a noi per il successo della sinistra e del nostro partito il 15 giugno. A loro prima di tutto chediamo di fare più forti il PCI e la FGCI per aiutarci a spingere l'Italia verso il nuovo. A loro chiediamo di diventare in modo permanente e diretto protagonisti di tutte le battaglie che i comunisti conducono per il risanamento e il rinnovamento del Paese

Un impegno più sistematico e attento va posto da parte di tutte le sezioni per contribuire a far sì che la FGCI, che si prepara al suo XX Congresso Nazionale, sviluppi largamente i suoi caratteri di organizzazione giovanile di massa.

Pur nelle difficoltà economiche che il popolo lavoratore attraversa, vi invito a fare di tutto per conseguire nuovi successi nella elevazione dei contributi finanziari degli iscritti e dei simpatizzanti per il partito e per la stampa comunista.

Nella certezza che tu e tutti i compagni e compagne della tua sezione dedicherete con slancio le vostre energie all'opera di rafforzamento del PCI e della FGCI, rivolgo a tutti il saluto fraterno della Direzione.

ENRICO BERLINGUER

A COLLOQUIO CON LA COMPAGNA ANNA PALMA GASPARINI, NEOELETTA AL COMUNE

# IL PRIMO ASSESSORE ALLA «QUESTIONE FEMMINILE» HA AVVIATO A VENEZIA IL DIALOGO CON LE DONNE

**Asili nido, scuola, consultori tra le necessità più urgenti - Il nodo dell'occupazione in vista della Conferenza comunale - Come coordinare l'attività con gli altri assessorati - Aperto il confronto con le associazioni e i partiti**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, *ottobre*.

Ha solo un tavolo, per ora, nell'ufficio buio e disadorno in «compartecipazione» con l'assessore alla Sicurezza sociale, la compagna Lia Finzi Federici. E' timida, giovane giovane, e il sorriso che le affiora frequente e spontaneo alle labbra appare subito una difesa contro la timidezza. Ma è anche molto ferma nelle sue convinzioni, precisa nei giudizi. Da qualche settimana l'hanno scoperta i rotocalchi femminili, i grandi quotidiani di informazione: Anna Palma Gasparini, «assessore alla condizione femminile» nell'amministrazione comunale di Venezia, è un po' diventata la donna del giorno.

L'interesse, naturalmente, non è solo giornalistico. Anna Palma ha già ricevuto la visita di un gruppo di donne fiorentine, rappresentanti vari movimenti femminili, interessate a capire quanto dell'esperienza veneziana può essere trasferita nella loro città. Una esperienza, com'è ovvio, ancora estremamente parziale e limitata. La Giunta di sinistra presieduta dal sindaco Rigo si è costituita soltanto l'8 agosto. Anna Palma Gasparini, 26 anni, insegnante di applicazioni tecniche nella scuola media di Maerne, neo-eletta consigliere comunale nella lista del PCI, tutto si aspettava fuorchè di diventare assessore. E di vedersi affidato un incarico del genere, completamente nuovo, senza alcuna storia od esperienza alle spalle.

Subito, è cominciato il gioco delle definizioni. Senza aspettare un istante, un gruppo femminista veneziano si è precipitato a sentenziare che con la creazione dell'assessorato si vuole «istituzionalizzare la condizione femminile». Altri invece hanno parlato di «ghetto».

Aspetto che Anna Palma concluda un incontro con una delegazione di donne socialiste, per chiederle subito che cosa pensa di queste definizioni, qual è la sua risposta ai problemi e alle polemiche aperte dalla sua nomina. «Finalmente! — replica con un largo sorriso —. Finora mi sono sentita chiedere quasi esclusivamente la mia biografia, perché non mi trucco, perchè accanto al mio cognome non porto anche quello di mio marito, e come mai sono comunista io che provengo da una famiglia "borghese"».

## *L'esperienza delle lotte*

Alle obiezioni propostele, risponde serenamente con molta calma: «Mi rendo conto di tutti gli interrogativi che possono sorgere. Io stessa ho dovuto vincere una certa perplessità quando il compagno Gianni Pellicani (il vice-sindaco di Venezia - ndr) ha proposto la creazione di questo assessorato. Ma le riserve non sono state superate solo per l'appoggio che questa proposta ha subito ottenuto dal partito, ed in particolare dalla nostra commissione femminile: io non ho alcuna esperienza amministrativa, però vengo dal movimento. Ed è stata proprio l'esperienza del movimento delle donne veneziane a convincermi ad accettare.

«Ho partecipato in questi ultimi anni alla crescita, anche spontanea, dell'intervento sui problemi delle donne a Venezia, ed in particolare nella terraferma mestrina. Ho visto gruppi di mamme mettersi insieme e occupare la scuola Nerina Volpi per ottenerne il restauro. Ho partecipato alle iniziative delle donne del viale S. Marco a Mestre, ai dibattiti del gruppo «Nuova realtà donna» a Tessera. Sono stata testimone, quanto meno, della grande combattività con cui le donne si impegnano a veder risolte le questioni dei trasporti, dei servizi sociali: questioni non certo "settoriali", perchè dietro ad esse c'è il rifiuto sempre più consapevole di una città come Mestre, di un tipo di organizzazione sociale che rende difficile, quasi impossibile la vita delle famiglie, che respinge la donna ai margini delle attività produttive. E mi sono resa conto del peso che una realtà e una classe operaia come quelle di Marghera esercitano anche nel far crescere una nuova consapevolezza fra le masse femminili».

Anna Palma, il «signor assessore» si esprime con tranquillità, quasi con dolcezza, sempre sorridendo. Ma si appassiona visibilmente quando parla di queste sue esperienze: «Ho conosciuto molte donne — prosegue — anche di formazione cattolica, soprattutto durante la campagna per il referendum sul divorzio. Ho potuto misurare di quale grande apertura intellettuale e morale siano capaci. Di quanto sentano, pur senza rinnegare una concezione ed una educazione di tipo cattolico, temi come quelli di una maternità consapevole, di un giusto ed equilibrato rapporto nella vita della coppia: e perciò rivendichino giustamente la creazione di consultori matrimoniali e di tutti questi servizi sociali che aiutino ad affrontare e risolvere problemi come questi».

## *Un punto di riferimento*

Ma come si rapporta a tutto ciò l'istituzione dell'assessorato? «Mi pare evidente — dice la compagna Gasparini — non abbiamo voluto creare l'assessorato per gli asili nido — pur se questo è un problema molto scottante — come teme qualche gruppo femminista. Si tratta invece di offrire al movimento delle donne che si sviluppa nella città e nel territorio, un punto di riferimento istituzionale. Ed in particolare un centro di sensibilizzazione dell'intera amministrazione su una realtà complessa, talvolta drammatica, come quella che vengono esprimendo le donne. Proprio perchè non sono questioni settoriali, bensì capaci di orientare in un certo modo l'intervento complessivo del Comune nella vita della città, l'assessorato si propone non come un "coperchio", una etichetta, bensì come il riferimento politico di un vasto e reale processo di base».

In pratica, come si svolge il lavoro?

«Per esempio, diversamente dagli altri, all'assessorato non corrisponde una speciale commissione consiliare. Il dialogo, l'intervento deve avvenire volta per volta con i singoli diversi assessorati, con l'amministrazione e il Consiglio comunale nel suo insieme. Già abbiamo costituito un dipartimento cosiddetto dei "servizi", il quale, oltre al mio, comprende gli assessorati alla Pubblica istruzione, alla Sicurezza sociale, all'Igiene ed ecologia. Io sto prendendo contatto con le sezioni femminili dei partiti democratici, con i gruppi femministi, con la consulta femminile di Venezia, per realizzare un possibile coordinamento intorno ad alcuni obbiettivi. Le questioni più urgenti già emerse in queste prime settimane di lavoro sono quelle degli asili nido, delle scuole, dei consultori, di cui a Venezia e in terraferma c'è una carenza paurosa.

«Non meno grave è il problema dell'occupazione femminile, intorno al quale stiamo lavorando in vista della conferenza comunale sulla occupazione e gli investimenti, e della successiva conferenza provinciale sulla occupazione femminile. I contatti si vanno estendendo. La risposta delle donne, delle lavoratrici come delle casalinghe, è fatta di adesione e di impegno consapevoli. Da parte loro viene anche l'esigenza di una crescita culturale intorno ai temi della condizione femminile. Una crescita che deve investire non solo le donne, ma tutta la società. E' un tema di lavoro che vogliamo proporre alla Biennale. Come vedi, anche se qualcuno dice che l'assessorato è stato "inventato", esso sta rivelando di corrispondere ad una esigenza reale, di essere nato nel momento giusto».

Le chiedo ancora come vanno i rapporti con i suoi colleghi assessori e con il personale degli uffici. «Direi molto bene — sorride — improntati a una piena collaborazione. Ho avuto solo qualche difficoltà all'inizio con i vigili e i custodi del Comune: non volevano farmi entrare fuori dell'orario per il pubblico». La verità, appunto, è precisamente questa: nessuno credeva che una ragazza così giovane fosse un assessore.

**Mario Passi**

La compagna Anna Palma Gasparini

## Assistenza o investimenti?

*In un articolo attribuito all'on. La Malfa, che esce stamani sulla* Voce repubblicana *e che come al solito è stato diligentemente anticipato dalle agenzie, viene presa in seria considerazione la proposta avanzata dal professor Andreatta, di cui ci siamo già occupati su queste colonne. La proposta è quella di un «piano di emergenza» per la creazione di 500 mila posti-lavoro da assegnare a operai rimasti temporaneamente disoccupati a causa dei processi di ristrutturazione industriale. I suddetti posti-lavoro dovrebbero derivare da «programmi di forestazione, manutenzione di opere pubbliche, rinnovo e abbellimento delle strutture urbane, creazione di parchi, assistenza parascolastica a domicilio, assistenza ad ammalati e bambini», ecc. Questi lavoratori dovrebbero essere remunerati con un salario pari a due terzi del salario minimo industriale.*

*Abbiamo già rilevato come si tratti di una concezione di tipo «assistenziale» del grave problema della riconversione industriale, concezione la quale in sostanza tende alla creazione di ossi industriali altamente specializzate e produttive, da un lato, e, dall'altro lato, alla marginalizzazione di ampie fasce della popolazione al limite della sussistenza. Metteremo bene in chiaro come, viceversa, il problema centrale fosse quello di riqualificare l'apparato produttivo e di risolvere per questa strada il problema della occupazione.*

*Non possiamo non ribadire queste nostre osservazioni di fondo, nel momento in cui il vicepresidente del Consiglio sostiene che una proposta come quella del professor Andreatta «merita attenzione». Deve essere ben chiaro che una cosa è gestire la mobilità del lavoro e affrontare il problema del trasferimento e della riutilizzazione della manodopera nel corso dei processi di riconversione produttiva: è una cosa ben diversa è puntare su un sistema di «campi di lavoro» che porterebbero masse di operai a uscire in pratica dal processo produttivo vero e proprio. Con progetti di questo genere centinaia di miliardi (900 miliardi di lire secondo il progetto Andreatta) verrebbero spesi al di fuori di un qualsiasi piano di investimenti e senza condurre ad alcun allargamento della base produttiva del paese. Si tratta insomma di proposte che mirano a sfuggire al problema reale della riconversione anzichè affrontarlo.*

*Quanto alla creazione di parchi e giardini alla manutenzione delle opere pubbliche e alla assistenza ai malati e ai bambini si farà assai bene a utilizzare per questi importanti scopi personale a ciò qualificato, senza andarlo a prendere dalle fabbriche in via di trasformazione.*

Ferdinando Camon
OCCIDENTE
Un romanzo *nel* nostro tempo: il trauma di una città italiana sconvolta dalla violenza. L'autorità del romanzo non si ferma alla cronaca tragica e immediata, ma entra nel vivo delle tensioni psichiche, delle deliranti ideologie neonaziste e delle organizzazioni rivoluzionarie.

320 pagine 3500 lire
GARZANTI